

*Dottori con le stellette tra doveri di cura e impegni di "soldato" su fronti più scomodi*

# L'anima del medico militare

**Le indicazioni del nuovo Codice - Benat: «Pazienti sempre al centro»**

**C**hissà se Fabrizio De André cantando «Dormi sepolto in un campo di grano», in "Guerra di Piero" ha mai pensato ai medici in divisa e stellette che curavano e che ancora oggi "combattono" con ferite da armi da fuoco, epidemie, intossicazioni, disturbi della psiche, gravi infezioni e operazioni di soccorso di ogni genere. Nelle guerre più sanguinose e in tutte le situazioni di catastrofi emergenziali il medico militare si trova a svolgere due ruoli: quello previsto dallo statuto della medicina e quello di militare sottoposto a specifiche norme contrattuali e regolamentari proprie delle forze armate. Si tratta di una questione complessa e nel nuovo Codice deontologico dei medici italiani, l'articolo 77 indica in modo chiaro che il medico militare ha una responsabilità di cura e assistenza che non muta in tutti gli interventi di forze armate sia in tempo di guerra che in tempo di pace.

«**N**el processo di stesura dell'articolo 77 - racconta Maurizio Benato, vicepresidente Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri) ed esperto della materia - si è cercato di intercettare gli aneliti di moralizzazione interni al mondo militare sempre più attento ai valori della società liberal-democratica e, pertanto, sempre meno disposto ad accettare comportamenti che rappresentano una violazione ingiustificata degli spazi di autonomia delle persone o che non rispettano i criteri di giustizia condivisi all'interno della nostra comunità. L'articolo 77 è il punto di equilibrio più avanzato nel dialogo costruttivo che si è instaurato con il mondo militare caratterizzato da pregnanti vincoli gerarchici. Dobbiamo considerare - aggiunge Maurizio Benato - che l'azione del medico militare italiano si colloca ormai all'interno di interventi armati che si profilano sempre di più come interventi umanitari con lo scopo di tutelare le popolazioni civili e di promuovere, nel mondo, valori quali la libertà, la democrazia e i diritti umani e sempre meno quale sanitario in un contesto di guerra classica».

**Ma quanto sono cambiati i doveri dei medici militari e quali sfide devono esser pronti ad affrontare?**

«Il dovere del medico militare è rimasto pressappoco lo stesso dovere di quel collega che si è trovato nella trincea della Grande Guerra sull'Ortigara o sul Piave ma accanto a questo senso del dovere, oggi alla professione del medico militare è richiesto un affinamento delle doti morali e di miglioramento del

comportamento individuale, perché da questi aspetti dipendono la fiducia, la stima, la considerazione nonché l'approvazione da parte dei cittadini. Deve valorizzare le competenze professionali individuali; deve assicurare la massima adesione e partecipazione ai momenti di formazione professionale integrando le specifiche conoscenze con ogni spunto di crescita professionale, proveniente dalla sanità civile; deve collaborare alla ricerca ed elaborazione di tutte le informazioni utili per contrastare i programmi di ricerca, di sviluppo, di produzione e acquisizione di armamenti non convenzionali (quali le armi nucleari, biologiche, chimiche e radiologiche, cd. Nbc) perché la popolazione e gli eserciti non siano vittime inerti e incontrollate di violenza e di morte; deve considerare l'ambiente quale determinante fondamentale della salute, partecipando alla pianificazione degli obiettivi strategici e alla programmazione delle azioni per la promozione e la protezione dell'ambiente e della salute specie in un contesto armato di operazioni internazionali di peacekeeping, di peace building. In queste operazioni il medico militare è tenuto a modulare le risposte tenendo conto della necessità di favorire azioni che privilegino solidarietà, giustizia, dialogo e riconciliazione e tutelare con particolare attenzione i bambini e i giovani affinché non possano divenire vittime di violenza e sfruttamento nonché promuovere azioni a tutela della dignità e dei diritti delle donne attraverso la loro piena e attiva partecipazione. Deve acquisire e trasmettere elementi di formazione transculturale per favorire l'inte-

grazione e il dialogo reciproco nel rispetto delle diversità culturali, religiose e linguistiche. Nella sua doppia veste di medico e ufficiale deve collaborare al mantenimento della sicurezza sanitaria dalle minacce del bioterrorismo internazionale fornendo conoscenza e trasmissione di sapere e operando in rete di condivisione di informazioni integrando quelle pubbliche e private anche con un'attività di intelligence in grado di fronteggiare le minacce sanitarie sempre più planetarie».

**Considerando queste ultime, come le affrontano oggi i medici militari?**

«Gli accadimenti bellici in Medio Oriente che hanno visto anche un ruolo militare italiano hanno posto una nuova dimensione al problema della protezione dei militari impegnati proprio nella prospettiva imminente di affrontare la minaccia di armi chimiche e biologiche scarsamente conosciute e quindi non del tutto evitabili. Si è posto il problema dell'uso di farmaci e vaccini in alcuni casi sperimentali e non ancora completamente approvati per uso umano, un problema però, lo tengo a precisare, che non ha toccato le forze armate italiane. La minaccia per la sicurezza dei soldati impiegati poteva superare l'obbligo del consenso informato quale ostacolo per la sicurezza delle truppe. Se appare chiaro che non debbano essere fatte eccezioni etiche per i militari impiegati nella ricerca medica, che pertanto sono da



escludersi, permangono serie difficoltà nell'applicazione del consenso informato nell'uso di farmaci e vaccini sperimentali nell'urgenza bellica. La discussione attuale verte pertanto sul sacrificare l'autonomia del personale militare che appare moralmente indifendibile e sul non fare il massimo per la protezione della salute degli altri componenti la forza armata. Ci sono almeno due considerazioni da tenere presenti nell'applicare una deroga all'uso di farmaci sperimentali nelle urgenze belliche: la prima basata sul principio dell'obbligo morale o dovere nei confronti della sicurezza dei propri commilitoni e dell'intera unità militare, un dovere che lo vincola in quanto militare; la seconda che chiama il medico a garantire la salute della comunità nel suo complesso, nella misura in cui ogni individuo vive in un contesto di relazioni».

**Visto quello che sta accadendo oggi nel mondo si può per certi versi interessarsi più alle sorti della guerra che a quelle del paziente?**

Secondo Maurizio Benato «Il "Triage", metodica di selezione dei pazienti per classi di urgenza è il primo e immancabile anello per la reale ed effi-

cace risposta al bisogno ed è attuato sia nella medicina civile che militare. Si tratta di dover decidere di soccorrere dopo altri o addirittura di dover "abbandonare" quei feriti talmente gravi perché difficilmente potremmo salvarli con gli strumenti disponibili ma anche non rischiare di perdere quelli salvabili. Fermo restando la reale possibilità di questo evento, escludo che il medico militare italiano adotti un'etica deontologica meno attenta al rispetto dei diritti fondamentali dei soldati e delle persone anche in situazioni di grave emergenza come spesso si verificano in operazioni fuori area».

**Nel medico militare quanto la professione del medico entra in conflitto con quella del soldato?**

«Guerre e conflitti, soprattutto quelli interni, da sempre generano fenomeni drammatici come esodi, rifugiati interni e migrazioni, che rendono le situazioni ancora più complesse. I valori etici che informano l'esercizio della professione medica impegnano ora il medico militare in quanto cittadino e medico a ripudiare la guerra, che configura una situazione di effettiva presenza di violenza, lo impegnano nell'attivarsi per opporsi

ad essa, e non solo a non condividerne le ragioni. Oggi fortunatamente la guerra non appare più la funzione primaria delle forze armate. Siamo infatti spettatori di un rapido e progressivo mutamento dello scenario internazionale che ha determinato l'apertura di un periodo di più diretto impegno italiano nel concorrere ad assicurare la pace, il rispetto dei diritti umani e la sicurezza internazionale. Lo stesso concetto di guerra è cambiato; la minaccia non appartiene più a un Governo, spesso non è convenzionale, è dinamica e accidentale, è imprevedibile come ora si insegna nelle scuole di guerra».

**Sofia Guidetti**



Peso: 54%